

SETTANT'ANNI FA



10 novembre 1910 la Sinagoga di Berlino va a fuoco



10 novembre 1910 Un gruppo di persone osservano il rogo

→ **Tra il 9 e il 10 novembre 1938** in Germania furono distrutti migliaia di negozi ebraici

→ **Una mostra fotografica** allestita nella nuova Sinagoga di Berlino ripercorre quella tragedia

La lunga notte dei Cristalli aveva il sorriso dei nazisti

Settant'anni dopo, nella Nuova Sinagoga di Berlino, è stata allestita una mostra fotografica sulla «Notte dei Cristalli». I nazisti colpirono oltre mille siti e deportarono 30mila ebrei. Sarà aperta fino al primo marzo.

TONI JOP

INVIATO A BERLINO
tjop@unita.it

Bisogna vederla, perché è un'esperienza dell'anima questa massa di mattoni rossastri scura, scavata, sfilata, enorme, severa come chi o cosa non ha avuto, dall'esistenza, chance diverse da una dolorosa introversione. Così, la Sinagoga Nuova di Berlino risuona come un «mi-basso» continuo in Oranien-

burgerstrasse; e, non bastassero la sua stazza, la sua capacità di assorbire la luce della strada, sopporta anche oggi paziente un piccolo assedio: polizia e steccati, misure di protezione, atroce poesia di una cautela che marca tempi nuovi e insieme condizioni di rischio ancora in vita. Settant'anni dopo il rogo che la svuotò ma non la distrusse, nonostante la necessità che venisse cancellata dalle fiamme accese dai criminali nazisti nel corso di quella terribile notte graziata da un bellissimo nome, «La notte dei cristalli». La notte in cui migliaia di siti con la stella di David furono aggrediti in tutto il territorio tedesco in una sorta di battesimo ufficiale della tragedia totale che sarebbe seguita. Settant'anni dopo, c'è una modesta, silenziosa coda che su-

pera lentamente i metal detector, le perquisizioni d'ingresso alla grande sinagoga. Tira un'aria gentile, spettna i capelli, vorrebbe piovere. Gruppi di ragazzi italiani, cittadini tedeschi, spagnoli, francesi e altro alzano le braccia per lasciarsi perquisire, depositano gli oggetti nella vaschetta, proprio come all'aeroporto. Ma qui non siamo all'aeroporto. Non manca il motivo, è evidente; il problema è che il motivo c'è ed è questo movente che rubrica male i nostri tempi. Esiste un «dopo», oppure siamo sempre pericolosamente allo stesso punto? Intanto, rivediamo il passato: in una sala del pianoterra è stata allestita una mostra fotografica, immagini di allora, di quella notte, dei roghi che hanno acceso le piazze della Germania nazista. Non solo fuoco e mace-

rie, anche corpi di uomini e donne, vivi ma trascinati per strada con la stella di David al collo, spesso in numero cortese obbligato dalle guardie naziste. E la gente che, attorno, guarda e guarda. Non siamo all'epilogo, alle immagini dei corpi straziati nei campi, questa «cerimonia» punta per ora allo spirito degli ebrei tedeschi, vuole cancellarne ogni eventuale «presunzione» di dignità. Il tutto viene raccontato chiedendo al visitatore di compiere un piccolo sforzo: puoi fermarti alla lettura di una gigantografia sgranata che dice di fiamme e muri sgretolati dal calore, ma se ti avvicini, se fai scivolare lo sguardo in una fessura che solca l'immagine grande, ecco che metti a fuoco un percorso di «scatti» che inseguono quel sincronismo industriale